

Ed Egli disse loro: «Perché mi cercate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Lc 2,49-52

Indice

- p. 13 Introduzione
- 19 Capitolo 1
La "persona"
1.1. La persona nell'età moderna e contemporanea, 32
1.2. La conoscenza, 47
1.3. Approccio storico al tema della coscienza, 51
1.4. La coscienza nella contemporaneità, 56
- 63 Capitolo 2
La questione dell'autocoscienza di Cristo
- 77 Capitolo 3
La prospettiva di Karl Rahner
3.1. La visio immediata, 89
- 103 Capitolo 4
La prospettiva di Marcello Bordoni
4.1. L'esperienza mistica filiale di Gesù, 122
- 139 Capitolo 5
La fede di Gesù: stato della questione
5.1. Autocoscienza e fede, 167
- 179 Conclusioni
- 183 Bibliografia

Introduzione

La storia di Gesù di Nazareth, da sempre al centro dell'interesse degli studiosi di tutto il mondo, è da una parte simile a quella di altri uomini nati in Palestina, dall'altra unica e irripetibile, è un evento storico che si è svolto in un tempo e in un luogo determinato, tra varie difficoltà, fraintendimenti, pericoli, condizionamenti dati dal contesto in cui si è svolta. La sua vita scorre dalla nascita all'infanzia a Nazareth, trascorsa a tratti serena, a tratti agitata da avvenimenti contingenti. Attraversa un periodo in cui Gesù è stato presente, comunque, nel silenzio dei vangeli, durante il quale cresceva, lavorava, faceva esperienza, pregava, si confrontava con i suoi coetanei, fino al giorno del battesimo in età adulta, che gli ha aperto la strada per la vita pubblica.

Inizia la missione affidatagli dal Padre, nell'annuncio del Regno e della salvezza per tutti gli uomini, alternando giorni di entusiasmo – con la folla che lo segue e lo acclama – a giorni pervasi di quella drammaticità e da sentimenti di tristezza, solitudine, paura della morte e delusione che sono autenticamente umani. Continua la sua esistenza a contatto con la gente che lo ascolta e lo segue, ma c'è anche chi lo rifiuta e lo disprezza e altri ancora che all'inizio lo hanno seguito, poi, col tempo lo hanno abbandonato. Il vangelo registra più volte la difficoltà che ha la gente nel comprendere Gesù, ciò che dice e compie: «chi è costui?» (*Mc* 1,27); «Perché costui parla così?» (*Mc* 2,7); «Chi è costui al quale anche il vento e il mare obbediscono?» (*Mc* 4,41); Egli non si poteva d'altra parte catalogare tra la gente

comune¹. Gesù, figlio del falegname Giuseppe, è il Figlio di Dio che spogliandosi della sua divinità si è incarnato, si è assimilato agli uomini ed è proprio considerando questa sua umanità che è sorta col tempo, in campo cristologico, la questione sulla sua scienza e sulla sua autocoscienza.

Sappiamo qual è stato il punto di partenza dell'ortodossia cristiana, la definizione della formulazione dogmatica del Concilio di Calcedonia nella quale è stato definito il mistero della compresenza nella persona di Gesù Cristo di due nature, divina e umana, senza confusione, né mutamento, senza divisione, né separazione; Egli è consustanziale al Padre per la divinità e consustanziale a noi per l'umanità, tranne nel peccato. Si è specificata, pertanto, la piena consistenza dell'umanità di Gesù – che ha un corpo e un'anima – la sua esistenza divina e umana, per la «*communicatio idiomatum*», intesa quale comunicazione delle proprietà, lo scambio tra le due nature, con caratteristiche proprie, senza che alcuna di esse perda la propria integrità.

Procedo presentando prima un *excursus* storico relativo al significato del termine “persona” nelle sue varie accezioni, perché tanto nella progressione cronologica che nei vari ambiti scientifici, filosofici e teologici è diventata una parola chiave. Chiaramente non è possibile fare un esame particolareggiato, per questo ho riportato una sintesi dei momenti e degli autori che maggiormente hanno sottolineato lo sviluppo del pensiero sulla “persona”. Procedo iniziando dalle origini del concetto di persona intesa come “maschera” scorrendo poi nel tempo, delineando a mano a mano le differenti sfumature e rappresentazioni, dal pensiero greco alla visione cristiana, dalla visione teologica a quella personalistica nel pensiero moderno e contemporaneo.

Mentre la visione greca non è riuscita a far emergere la dimensione storica della persona – che in questo modo si trova posta fuori dallo spazio e dal tempo, la sua esistenza è governata da leggi determinate, l'uomo vive un presente senza futuro e senza speran-

1. Cfr. P. Sacchi, *Gesù e la sua gente*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

za – l'avvento del cristianesimo ha rappresentato una vera novità, ribaltando completamente la concezione greca sia della storia che della persona. Il Figlio di Dio incarnandosi ha dato un altissimo valore all'uomo come persona: «Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a sé stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime»². Il cristianesimo pone la persona dotata di autonomia e libertà al centro della realtà. Dio che si rivela come Persona manifesta il suo essere come amore e così l'uomo, come sua creatura e a sua immagine, partecipa di questo amore ed è costituito essere personale.

Per preparare il terreno alla questione dell'autocoscienza ho dedicato prima di tutto uno sguardo storico al tema della *conoscenza* e della *coscienza*, facendo riferimento alle varie fonti disponibili, in ambito filosofico e psicologico, secondo le varie definizioni, fino all'ultima spiegazione proveniente dal campo delle neuroscienze. Tutto questo senza dimenticare la testimonianza del passato, dei Padri, degli scrittori ecclesiastici, dei mistici, dei teologi precedenti e non mancano quando necessari gli apporti del Magistero, allo scopo di poter fare maggiore chiarezza sulla questione controversa dell'"Io" di Cristo.

Questo dibattito ha preso consistenza nel XX secolo specialmente in Italia, Spagna e Francia, molto meno in Germania, ma il tema dell'autocoscienza ha acquistato una particolare forza speculativa soprattutto dopo il Modernismo, il cui pensiero teologico, nello specifico cristologico, condannato dal Magistero, è quello di non riconoscere in Gesù la coscienza della sua divinità e di credere che Gesù avrebbe scoperto la sua identità di Figlio e la sua missione da compiere quando era adulto, durante la sua vita pubblica. Sappiamo che la cristologia tradizionale ha risposto al dibattito

2. Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965, n. 22.

avvalendosi di uno schema discendente sostenendo che, dal momento che Dio si è fatto uomo, quest'uomo non può che avere tutte le perfezioni, come conseguenza dell'unione ipostatica.

Nel corso della storia questo “principio di perfezione” – che presenta un Gesù onnisciente, che non ha nulla da imparare e quasi senza sentimenti, in aperto contrasto con quanto, invece, viene affermato nel vangelo di Luca nel quale Gesù è presentato come colui che cresce davanti a Dio e davanti agli uomini, non solo in età e grazia, ma anche in sapienza (Lc 2,52) – è stato criticato o gli si è attribuita una diversa interpretazione. Una tradizione teologica parla di *scienza di visione beatifica*, che hanno i beati in cielo, grazie alla quale Gesù ha una visione perfetta e immediata di Dio; di *scienza infusa*, data come dono dall'alto, non conseguita con l'esperienza, pertanto concettuale, e di *scienza sperimentale*, acquisita dall'esperienza, concreta e progressiva.

Il via alla discussione è offerto dai teologi, tra i quali Diodat De Basly, Paul Galtier, che sostengono in Gesù la completa autonomia della sua umanità, pur essendo legata al Verbo ontologicamente: si parla della dottrina dell'*assumptus homo*. A questi teologi si oppone la scuola tomista contemporanea la quale, subordinando la coscienza alla realtà ontologica della persona, ammette la possibilità di un agire proprio del Verbo che incarnandosi prende umana coscienza di sé. C'è chi parla di visione beatifica, chi la nega, chi riconosce all'azione dello Spirito Santo la conoscenza da parte di Gesù del suo io divino e c'è chi pensa piuttosto a un'esperienza mistica. Era il 1951 quando anche il magistero ha preso atto della legittimità di indagare sull'umanità di Cristo anche «dal punto di vista psicologico» (enciclica di Pio XII, *Sempiternus Rex* pubblicata l'8 settembre del 1951), per questo col tempo si è compreso che, sulla base delle nuove istanze contemporanee e sulla scia del personalismo, in campo cristologico si deve dare maggiore considerazione al rapporto di Gesù col Padre. Non sono pochi i teologi, tra questi in particolare Marcello Bordoni, ad affermare che, in vista del significato contemporaneo di persona e delle sue peculiarità, si deve dare molto più rilievo alla relazione che Gesù ha con il Padre,

pertanto, la dimensione puramente ontologica deve completarsi con la dimensione della relazionalità della persona.

Un contributo fondamentale sulla questione dell'autocoscienza umana di Gesù Cristo ci è offerta dalla voce di due teologi, Karl Rahner e Marcello Bordonì, sottolineando per ognuno di essi il punto sul quale hanno approfondito lo studio e la riflessione, pur nella diversità delle loro espressioni concettuali, trovando, però, su alcuni punti affinità nella loro riflessione teologica. Alla luce delle loro interpretazioni esamino quei testi evangelici in cui si manifesta per Gesù un limite e una crescita nell'esperienza, nella conoscenza e un autentico apprendimento umano, così come quelli che evidenziano una conoscenza superiore, un rapporto unico e speciale con il Padre, attraverso la tematizzazione di quanto vi è in lui in forma irriflessa, a testimonianza del suo essere Figlio di Dio. Grazie al loro approfondimento si afferma che la vicenda di Gesù è stata totalmente umana, a partire dal suo rapporto con la madre Maria e il padre Giuseppe, con i suoi compagni di giochi, con gli uomini e le donne che ha frequentato nella quotidianità e nello studio della Scrittura. Come ogni uomo ha fatto esperienze nella forma di una relazione corporea, ha sperimentato le sensazioni e i bisogni elementari, attraverso tutti i sensi e nella sua reale carne³ umana ha scoperto gli oggetti nel mondo e sulla sua pelle ha conosciuto le persone⁴, progredendo nella conoscenza e verso una più definita e chiara autocoscienza.

Non escludo dal campo di ricerca la riflessione di altri teologi e della teologia orientale nella figura di Sergej N. Bulgakov, quale massimo esponente. La Commissione Teologica Internazionale, nel documento del 1985, *La coscienza che Gesù aveva di sé stesso e della sua missione*⁵, affermando chiaramente quanto la questione non sia stata ancora ben definita e necessiti di maggiore appro-

3. Cfr. G.C. Pagazzi, *La carne*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

4. Cfr. G.C. Pagazzi, *In principio era il legame. Sensi e bisogni per dire Gesù*, Cittadella, Assisi 2004.

5. Commissione Teologica Internazionale, *La coscienza che Gesù aveva di sé stesso e della sua missione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985.

fondimento, ribadisce l'autocoscienza di Gesù in quattro affermazioni: *l'autocoscienza filiale; l'autocoscienza messianica; la sua volontà di fondare la chiesa; il suo amore per gli uomini che si concretizza nella donazione di sé fino alla morte.*

Approfondisco la questione, anch'essa ancora oggetto di discussione, teoreticamente e teologicamente indubbiamente impegnativa, sulla *fede di Gesù* – cercando di capire se il genitivo debba essere inteso in senso soggettivo o oggettivo – senza mai allontanarmi dalla fonte evangelica, dalla Tradizione, dal Magistero, dai teologi che se ne sono occupati nel corso del tempo e, maggiormente, nel periodo contemporaneo. Dal momento che è impossibile fare una descrizione minuziosa di tutte le prospettive sul tema, ho preferito sottolineare i contenuti essenziali della questione, richiamando l'attenzione sulle diverse interpretazioni dei teologi moderni e contemporanei, sulla base dei dati della Scrittura.

Il primo contributo ci è pervenuto attraverso il Convegno che si è tenuto a Trento nel maggio del 1998. Rispettando la teologia tradizionale si è iniziato a dare un contributo nuovo esaminando i vari aspetti legati all'idea di fede come dedizione, affidamento, fedeltà, obbedienza. Per alcuni la fede di Gesù va interpretata come genitivo oggettivo, questo perché nei vangeli Gesù non viene mai presentato come soggetto del credere. Per altri teologi si tratta della fede portata da Cristo, che poi ha trasmesso, vissuta personalmente nella sua speciale relazione con il Padre. Al termine della ricostruzione storica, tuttavia, non potrò dare una risposta unanime e definitiva, la questione sulla fede di/in Gesù continua a essere oggetto di discussione.